



L'inclusione scolastica degli allievi che presentano dei disturbi legati al comportamento

28 |

Intervista a **Nancy Gaudreau**, professoressa aggiunta presso la Facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università di Laval (Canada)

Traduzione a cura della Redazione

Qual è la distinzione tra problemi di comportamento e disturbi del comportamento?

In primo luogo è importante distinguere bene un comportamento da un giudizio.

Un comportamento è riferito ad un'azione osservabile e misurabile dell'individuo (l'allievo dorme sul banco). Un giudizio invece rappresenta l'opinione che si ha per rapporto ad un comportamento (l'allievo è svogliato). È quindi importante prendersi il tempo di chiarire i comportamenti osservati per essere poi in grado di valutare se si tratta di un semplice comportamento inadeguato, di una difficoltà o di un disturbo del comportamento.

Sono cinque i criteri che permettono agli operatori scolastici di stabilire un giudizio chiaro sulle tipologie di comportamento di un allievo. Prendiamo l'esempio seguente: quando Luca è in collera, grida. Per poter stabilire se la reazione di Luca è un semplice comportamento inadeguato o l'espressione di un problema di comportamento più importante, dobbiamo valutarla a partire dai seguenti criteri:

1. la frequenza, o il numero di volte che il comportamento si è manifestato durante un lasso di tempo determinato (tre volte alla settimana);
2. la durata, o da quando si è osservato il comportamento (Luca grida da due mesi);
3. l'intensità o la gravità, vale a dire le conseguenze del comportamento (Luca grida così forte che disturba l'intera scuola);
4. la costanza, ovvero la manifestazione del comportamento nei diversi contesti di vita dell'allievo (Luca grida in classe, nei corridoi e a casa);
5. la complessità o comorbidità, ossia la presenza di uno o più disturbi associati al comportamento difficile dell'allievo (Luca presenta anche delle difficoltà di linguaggio).

In sintesi, più il comportamento osservato è presente da tempo, giudicato frequente, costante, intenso e complesso, più è probabile di essere in presenza di un disturbo del comportamento.

Possiamo dunque affermare che una "trasgressione" rinvia ad un comportamento inappropriato e isolato di un allievo (l'allievo non svolge i compiti a casa contrariamente alle sue abitudini).

D'altro canto i problemi di comportamento sono delle manifestazioni di reazione legate ad un determinato contesto che si traducono attraverso dei comportamenti

di disubbidienza ripetuti. Queste manifestazioni sono abitualmente associate a delle condizioni particolari dell'ambiente (conflitti interpersonali, disinteresse dell'allievo verso una disciplina scolastica, ...). Sovente bastano degli "aggiustamenti" dell'ambiente scolastico per permettere all'allievo di risolvere queste difficoltà. I disturbi del comportamento sono invece dei problemi di adattamento più seri che si riconoscono per la presenza di comportamenti inadatti sia a livello interiore (ansietà, depressione, ...) sia esteriormente (disturbi oppositivi con provocazione, disturbi della condotta, disturbi dell'attenzione con iperattività, ecc.).

Oltre ad essere gravi e frequenti, i comportamenti problematici si manifestano con costanza nei diversi contesti di vita dell'allievo (a scuola, in famiglia, durante le attività ricreative). Per questi allievi la scuola deve prevedere delle misure d'intervento più specialistiche e individualizzate che agiscano sull'ambiente e sull'allievo e tengano conto delle sue capacità e dei suoi bisogni personali.

L'inclusione scolastica degli allievi che presentano dei disturbi legati al comportamento rappresenta una sfida difficile per molti docenti. Quali sono le ragioni?

Nel corso degli ultimi venti anni, diversi ricercatori si sono interessati al vissuto scolastico dei docenti per rapporto alla gestione dei comportamenti difficili degli allievi nelle classi.

Oggi è riconosciuto che la gestione dei comportamenti che perturbano la classe costituisce uno stress importante per i docenti. Le condotte aggressive, le attitudini di sfida all'autorità, i comportamenti provocatori e l'agitazione sono degli esempi di manifestazioni comportamentali che parecchi docenti considerano difficili da gestire.

Molte sono le ragioni che possono spiegare questo fenomeno: i fattori in causa esercitano un'influenza reciproca gli uni sugli altri.

Tra questi fattori troviamo sicuramente la qualità e la quantità di formazione iniziale e continua nell'ambito della prevenzione, la gestione dei comportamenti difficili in classe e la qualità delle pratiche collaborative all'interno della scuola e con i servizi implicati.

In America come in Europa gli studi dimostrano che soltanto il 3,5% del tempo della formazione iniziale è

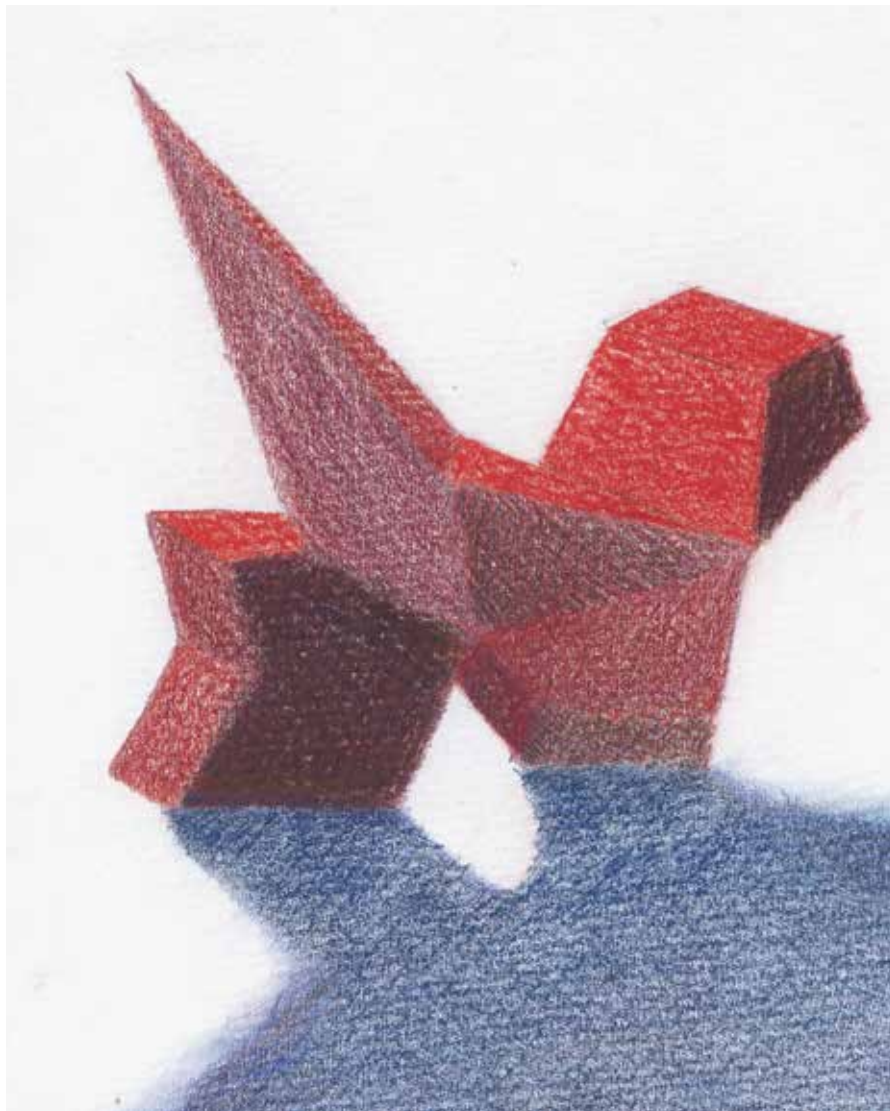


Illustrazione di Elsa,
studentessa CSIA

consacrato allo sviluppo delle competenze dei futuri docenti sul tema della prevenzione e gestione dei comportamenti difficili in classe.

Inoltre la formazione è incentrata sulla trasmissione di conoscenze teoriche e dedica poco spazio allo sviluppo di competenze legate all'intervento in classe.

I risultati di uno studio recente che ho svolto in collaborazione con un collega della Svizzera francese¹ conferma che gli studenti che terminano i loro studi come futuri docenti di scuola dell'infanzia e scuola elementare considerano insufficiente la loro formazione nella gestione degli allievi con disturbi del comportamento.

Note

¹ Per ulteriori informazioni: Bonvin, P. e Gaudreau, N. (soumis). Prévenir et gérer les problèmes de comportement en classe: préparation perçue de futurs enseignants suisses et québécois. *Revue suisse des sciences de l'éducation*.

Essi confermano anche di essere poco preparati a favorire l'inclusione scolastica di questi allievi.

Per ciò che concerne la formazione continua, malgrado molti docenti esprimano il bisogno di essere meglio formati in questo ambito, si constata che le proposte di perfezionamento offerte sotto forma di atelier di formazione o conferenze di breve durata non offrono il sostegno individuale necessario per aiutarli a rivedere/trasformare le loro pratiche d'intervento in classe. Essere in grado di gestire gli allievi che presentano dei problemi di comportamento significa avere una buona conoscenza di sé, delle proprie forze e della propria vulnerabilità.

La presa di coscienza della propria maniera di fare e lo sviluppo di meccanismi d'autoregolazione basati sull'analisi riflessiva delle proprie pratiche d'intervento sono essenziali.

Come dico spesso ai miei studenti, "imparare ad intervenire presso gli allievi con difficoltà di comportamento è prima di tutto apprendere ad intervenire su se stessi."

In questo senso le pratiche collaborative giocano un ruolo importante nel vissuto professionale dei docenti chiamati a gestire le situazioni difficili in classe. Generalmente i docenti che possono contare sul sostegno dei loro colleghi, sui vari specialisti e le Direzioni, nel loro lavoro educativo con questi allievi, si coinvolgono e perseverano maggiormente, vivono meno stress e ottengono dei risultati migliori di coloro che vivono un isolamento professionale.

La qualità della comunicazione e della collaborazione con i genitori influenza pure il vissuto scolastico dei docenti e l'efficacia delle loro azioni in relazione agli allievi.

Come spiegare che alcuni docenti riescono meglio di altri a lavorare con questa tipologia di allievi?

Molti fattori permettono di spiegare come mai alcuni docenti riescono meglio di altri nell'insegnamento a questi allievi e nel gestirli. In effetti nel corso degli ultimi vent'anni molte ricerche hanno permesso di identificare quali sono i fattori che influenzano l'apprendimento e i comportamenti degli allievi a scuola. Tra questi fattori troviamo "l'efficacia del docente", che influenza positivamente la riuscita scolastica e il comportamento degli allievi.

A livello della gestione dei comportamenti in classe, il docente efficace è colui che ha una gestione della classe basata sulla messa in atto d'interventi di prevenzione dell'indisciplina e il sostegno dell'apprendimento di tutti gli allievi.

La gestione della classe da parte del docente è infatti riconosciuta come uno dei fattori che influenza di più l'apprendimento². Essa è costituita da cinque componenti: la gestione delle risorse (tempo, spazio, materiali), lo stabilire delle chiare attese, lo sviluppo di relazioni positive, il mantenere l'attenzione degli allievi sull'oggetto d'apprendimento e la gestione dell'indisciplina in classe.

Prendiamo per esempio la componente che stabilisce delle chiare attese. Alcune ricerche hanno dimostrato che i docenti che riescono meglio a gestire gli allievi con problemi di comportamento sono coloro che stabiliscono delle regole di classe che precisano le attese concernenti le relazioni sociali, il lavoro in classe, l'uso del materiale e gli spostamenti in classe e nella scuola. Essi stabiliscono dei rituali per l'inizio e la fine delle loro lezioni che permettono di sviluppare un clima rassicurante a favore di un uso più efficiente del tempo per l'insegnamento. Questi docenti insegnano delle procedure per facilitare i momenti di passaggio dalle attività di apprendimento alle uscite all'esterno della classe come pure l'utilizzo del materiale messo a disposizione (distribuire il materiale, rimettere in ordine i banchi, ...). Insegnano la cooperazione, assegnando agli allievi delle responsabilità all'interno dei gruppi di lavoro, precisando regole di condotta per chiedere il diritto di parola e condividere il materiale. Prevedono inoltre delle attività di arricchimento per gli allievi più rapidi e si assicurano che tutti gli allievi sappiano come e quando chiedere aiuto/sostegno. Infine questi docenti coinvolgono gli allievi nello stabilire le regole del buon funzionamento della classe. Le discutono assieme a loro, stabiliscono e spiegano le regole attese, cercano di ottenerne l'adesione e il coinvolgimento, utilizzano dei riferimenti visuali per chiarire le loro attese e applicano con coerenza e costanza le regole decise.

Anche se le prime quattro componenti della gestione della classe sono ben attuate, è probabile che alcuni allievi, soprattutto coloro che presentano dei disturbi del comportamento, manifestino dei comportamenti indisciplinati. La quinta componente per la gestione della classe mira specificamente a gestire i comportamenti

difficili che si verificano in classe malgrado le misure preventive adottate.

Il docente efficace si distingue allora per la qualità delle strategie d'intervento utilizzate. Queste strategie hanno come obiettivo di far riconoscere agli allievi i comportamenti accettabili rispetto a quelli che non lo sono. Inoltre mirano a stabilire i limiti chiari per rapporto ai comportamenti inaccettabili e le logiche conseguenze. Le reazioni del docente determinano in grande parte la qualità dell'intervento. Per esempio un intervento discreto a livello visivo, la prossimità, un segno qualunque o un codice segreto stabilito con l'allievo è sovente più efficace che un rimprovero davanti a tutta la classe. L'attitudine del docente esercita una grande influenza sulla condotta degli allievi. Davanti ai comportamenti indisciplinati il docente che rimane calmo sarà anche più in grado di agire sulla situazione optando per degli interventi rispettosi a sostegno dello sviluppo delle competenze dell'allievo (interventi educativi). Per contro il docente che si lascia influenzare dalle proprie emozioni rischia di reagire alla situazione optando per degli interventi che mirano a diminuire il proprio stress e a reprimere l'allievo (interventi punitivi).

Che cosa distingue una scuola che riesce a gestire gli allievi con difficoltà di comportamento da una scuola che invece ha più problemi?

Gli stessi principi d'intervento che si applicano per la gestione dei comportamenti difficili a livello della classe, bisogna pensarli anche per l'intero istituto scolastico.

I ricercatori si sono interessati in maniera particolare alle scuole cosiddette efficaci per favorire l'inclusione scolastica e la riuscita degli allievi con difficoltà di comportamento. Tra i fattori identificati si ritrova la presenza di una leadership forte nell'insegnamento, una missione educativa ben identificata, un clima dove le attese sono elevate sul piano della riuscita, un ambiente sicuro e ordinato e un'alleanza scuola-famiglia positiva.

Le scuole efficaci si caratterizzano per la presenza di grandi aspirazioni professionali del personale, che adotta pratiche pedagogiche, disciplinari e collaborative proattive. Tali scuole mettono in atto delle misure che mirano a prevenire i comportamenti non appropriati degli allievi (interventi riconosciuti universalmente),

Note

2

Cfr. Wang, M.C., Haertel, G.D. & Walberg, H.J. (1993). What helps students learn? *Educational Leadership*, 51(4), 74-79.

delle misure che rispondono ai bisogni degli allievi che presentano delle difficoltà di comportamento (interventi mirati) e delle misure che permettono di rispondere ai bisogni individuali degli allievi che presentano dei disturbi del comportamento (interventi diretti).

Gli interventi universali nelle scuole si traducono attraverso un codice di condotta educativa:

1. stabilito in collaborazione con gli attori coinvolti (operatori scolastici, genitori, allievi);
2. spiegato agli allievi (insegnamento dei comportamenti attesi);
3. diffuso al pubblico coinvolto;
4. applicato con coerenza e costanza da tutti i membri del personale educativo;
5. valutato regolarmente e riadattato ai nuovi bisogni.

Queste scuole prevedono inoltre dei protocolli d'intervento chiari affinché tutti i membri del personale educativo nelle situazioni di crisi, di bullismo (intimidazione e urgenza) agiscano in maniera educativa e concertata. Si dà qui molta importanza allo sviluppo di abilità sociali e di risoluzione dei conflitti di tutti gli allievi. Infine le scuole efficaci elaborano anche una modalità d'intervento graduale per gestire i comportamenti non appropriati degli allievi. Si tratta di segnali chiari che permettono ai docenti di agire in maniera coerente.

Gli interventi mirati offrono un sostegno adattato agli allievi che presentano un comportamento difficile.

Possono essere per esempio delle attività d'insegnamento delle abilità sociali, di gestione della collera, di gestione dello stress e dell'ansietà. Un'osservazione sistematica e una valutazione regolare dei comportamenti di questi allievi sono necessarie per stabilire un piano d'intervento mirato ai loro bisogni.

Questi interventi devono poi essere realizzati in stretta collaborazione con i genitori e tutti gli operatori coinvolti.

Si mira qui alla modifica ed alla rieducazione del comportamento, considerato che questi allievi presentano dei bisogni importanti sul piano emotivo, sociale e comportamentale. Un inquadramento ed una pianificazione individuali diventano necessari. Per rispondere a questi bisogni complessi e cronici il ricorso a degli interventi multimodali, sistemici e intensivi è essenziale. A seconda delle situazioni le statistiche confermano che coloro che necessitano di questo tipo di intervento rappresentano dall'1 al 5% del totale degli allievi.

In conclusione aggiungo che per riuscire ad incidere a

livello educativo sugli allievi con difficoltà di comportamento, bisogna accettare come docenti di rimettersi in questione, di tentare di capire l'effetto delle nostre azioni sugli allievi e di adattarle di conseguenza.

Come diceva Einstein: "Follia è fare sempre la stessa cosa e aspettare risultati diversi."